

ribadiva sul suo foglio di battaglia una sua antica idea: « Niente si ottiene mollando città e regioni italianissime, diminuendosi, prosternandosi ». Ma i sapientoni della Consulta non ammettevano suggerimenti e consigli.

E si badi ancora che l'Italia avrebbe potuto ottenere molto dal governo di Belgrado, il quale cominciò a temere delle sue sorti in seguito alle violente reazioni interne di carattere centrifugo, e tanto più che la Serbia se ne era sempre infischiaata della Dalmazia. Quando successe il misfatto di Spalato in cui perirono per mano dei gendarmi il comandante Gulli e il motorista Rossi, e dal governo locale di quella città, che s'aspettava da un momento all'altro l'occupazione italiana, fu inviato un messo a Belgrado per chiedere soccorsi, il Ministero della guerra dichiarò testualmente che « *la Serbia non avrebbe sacrificato un solo soldato serbo per Spalato* ».

Quando Sforza si recò da Trumbic, avendo nelle mani un fascio di telegrammi e di informazioni, parlò in questo tono: « Vedete. Ho qui tutti i documenti che mi descrivono le condizioni interne del vostro paese, dai quali risulta come noi avremmo potuto ottenere assai di più di quanto abbiamo ottenuto, perchè, date quelle condizioni, avremmo potuto forzarvi la mano. Ma io ho voluto trattarvi con *romana generosità*, e ho agito come se non avessi mai ricevuto queste carte ».

Più tardi, in diversi discorsi fatti in pubblico a Spalato, Trumbic derideva la meschina ingenuità del ministro italiano.

La rivolta rossa di Ancona e la notizia della ritirata da Valona, le condizioni del nostro esercito osteggiato